

IL LINGUAGGIO RELIGIOSO DI GEORGE W. BUSH

analisi semantica e teologica di Juan Stam (conferenza tenuta nella Scuola di Scienze Sociali dell’Università di Costa Rica, nel Marzo 2003 e pubblicata in *Signos de Vida* (Quito) nel luglio 2003). Sintesi dei suddetti documenti con alcune considerazioni personali.

La politica estera di George W. Bush incarna un orientamento della storia degli Stati Uniti che si può sintetizzare nell’espressione “destino evidente” coniata nel 1845 dal giornalista J.O’Sullivan per giustificare l’annessione di parte del Messico. Destino evidente degli Stati Uniti, in base a una presunta superiorità morale, ritenendo di svolgere una missione richiesta da Dio e con assoluta fiducia nel Suo aiuto, è quello di portare ordine e civiltà là dove regnano caos e barbarie, ma anche (scrive ancora O’Sullivan) “di espanderci su tutto il continente che la Provvidenza ci ha dato per il libero sviluppo dei milioni di nostri cittadini che vanno aumentando”. Questi concetti furono ripresi successivamente dallo storico J.Fiskie nel 1885, dal senatore dell’Indiana Albert Beveridge in un discorso nel 1900 e più di recente da Madaleine Allbright nel 1997: “Noi Americani abbiamo un vantaggio rispetto a tutte le altre nazioni: sappiamo chi siamo e in cosa crediamo.....” Per non parlare dello stesso Bush:

“Noi americani siamo un popolo risoluto.....Esercitiemo il potere senza conquiste (!) e facciamo sacrifici per la libertà di popoli sconosciuti” (relazione al Congresso nel 2003, discorso su “State of the Union”)

Già fin dalle origini, E.Stiles aveva parlato di “Israele americano di Dio”. Gli Stati Uniti sono un secondo popolo eletto destinato a rigenerare il mondo, Però c’è una differenza: l’Israele dell’A.T. era consapevole di essere un popolo di peccatori “dalla dura cervice” e quando se lo dimenticava ci pensavano di Profeti come Geremia e Isaia a ricordarglielo. Così la pensavano anche i Pilgrim Fathers, i padri fondatori degli Stati Uniti.

Invece Bush e i suoi ispiratori (in primo luogo Karl Rove suo consigliere personale) e i suoi seguaci dimostrano una assoluta convinzione sulla assoluta bontà del popolo americano. Sentiamo ancora il Presidente:

“Sono molto confuso di fronte ai malintesi che esistono verso il nostro Paese, di fronte al fatto che la gente ci possa odiare...Semplicemente non riesco a crederci perché io so quanto siamo buoni...” (dalla Conferenza Stampa del 15-10-2001)

Convinzione assoluta della propria superiorità civile e morale, missione salvifica per il resto del mondo, aiuto di Dio: tutto ciò non richiama forse il “Dio lo vuole!” delle crociate e delle missioni in Sudamerica, nonché il “Gott mit uns” di più recente memoria?

“Chi parla di una missione del popolo tedesco sulla terra deve sapere che questa può consistere solo nella formazione di uno Stato che vede come suo compito supremo la conservazione e l’incremento degli elementi più nobili, rimasti illesi, della nostra nazione, anzi dell’intera umanità

Con ciò lo Stato riceve, per la prima volta, un alto intimo scopo.....appare una missione realmente elevata quella di conservare e promuovere un’umanità superiore donata a questa terra dalla bontà dell’Onnipotente” (A.Hitler, “Mein Kampf”,Capitolo II)

Lungi da me, ovviamente, l’idea di paragonare gli Stati Uniti di G.Bush alla Germania di Hitler. Tutti, credo, siamo riconoscenti all’America di aver salvato il mondo proprio dalla follia nazista e

ammiriamo la grande democrazia americana. Inoltre uno stato, grazie al cielo, non va mai identificato con chi lo governa. Ma proprio in base a queste considerazioni spiace vedere una grande democrazia pervertire gli ideali dei Padri Fondatori il cui atteggiamento era di forte rifiuto della guerra ed “esercitare il potere di polizia internazionale”, espressione usata da Roosevelt nel 1904 che chiamò “Big Stick”, il grande bastone, questa politica.

Fosse almeno solo ideale e disinteressato questo compito di portare civiltà e democrazia nel resto del mondo, ma è chiaro a chi sappia interpretare gli avvenimenti nell’arco della storia che il “destino evidente” ha molto a che fare con il dominio economico del mondo. Il sopraccitato Senatore dell’Indiana Beveridge dichiarava senza esitazione:

“dal momento che il nostro paese produce molto più di quanto abbisogna, è nostro destino appropriarci del commercio mondiale.”

Tale affermazione, unita a quella sopraccitata, richiama il “Lebensraum” (Spazio Vitale) preteso dalla ideologia nazista.

Un altro problema è dato dal fatto che il “destino evidente” per poter sopravvivere ha bisogno di nemici che impersonino il male e per combattere i quali tutto vada bene. Colpire il “popolo eletto” o minacciarlo diviene un sacrilegio punibile con qualunque mezzo, dalla strage atomica, come avvenne per il Giappone o con la guerra preventiva. Per i sospetti terroristi vengono ignorati i diritti fondamentali di qualsiasi persona umana.

La distorta mentalità religiosa di George W. Bush, “convertito” da un gruppo di studi biblici cui partecipò nel 1984 dopo una dipendenza dall’alcol durata circa 20 anni, ricalca la mentalità degli “evangelici conservatori” degli S.U., movimento assai vicino al partito repubblicano. La teologia esplicita di Bush non va oltre idee generiche e parole di sicuro effetto ripetute molto frequentemente, quali: fede, valori, religione, preghiera, provvidenza. Assai più preoccupante è la teologia implicita, cioè cosa effettivamente sta dietro a queste parole.

I tre aspetti fondamentali di questa teologia implicita sono: manicheismo, messianismo e manipolazione della preghiera.

Come si sa, il manicheismo divide la realtà in Bene Assoluto e Male Assoluto. Per il Presidente degli SU il Bene Assoluto si identifica con la sua nazione. Il brano tratto dalla conferenza stampa di cui sopra e innumerevoli altri esempi dimostrano che per Bush e i suoi seguaci il Bene è gli SU, il Male chi è contro di essi. E gli appelli alla conversione del Vangelo? E la preghiera del pubblicano? Quale cristiano – individuo o stato – ha il diritto di dire: io sono giusto e gli altri no? Qui siamo nell’eresia e nel farisaismo, certamente non nel cristianesimo!

Ovviamente dalla assoluta certezza di rappresentare il Bene nasce la seconda eresia di George W., cioè il messianismo, il sentire il proprio compito come un mandato divino. Quando, governatore del Texas, volle candidarsi alla presidenza degli USA, descrisse la propria decisione in questi termini: “Ho ascoltato la chiamata”, frase evocativa delle vocazioni profetiche nell’AT e volle l’imposizione delle mani da parte dei principali pastori della zona. Questo linguaggio di vocazione divina Bush lo ha ripetuto più volte intensificandolo dopo l’11 Settembre. Chiamata sua personale e chiamata della sua nazione:

“La nostra nazione è stata scelta da Dio e incaricata dalla storia per essere un modello di giustizia nel mondo” (vedi Newsweek del 10-03-2003. Pag.17)

Questo ci porta al terzo aspetto della teologia implicita del Presidente Americano, la manipolazione della preghiera. Per esempio, immediatamente prima del suo ultimatum a Saddam Hussein, Bush chiese ai suoi consiglieri che lo lasciassero solo una decina di minuti. Nel simbolismo evangelico questo significava che un uomo di preghiera si incontrava con Dio: un qualcosa di simile a Mosè sul Sinai. Per non parlare dei “Gruppi presidenziali di preghiera” e delle “catene di preghiera”

organizzate su Internet 24 ore la giorno all'epoca dell'attacco. Al termine di una preghiera compariva l'annuncio

(quando hai terminato, fai un click su ourtroops@prayerwheel.us)

Proprio come nelle ruote di preghiera tibetane. A ogni giro un'invocazione!

Ma, -come George McGovern ex candidato democratico alla presidenza ebbe ad osservare quando Bush frequentemente dichiarava di essere guidato dalla mano di Dio-, allora chi guidava il Papa, il Consiglio Nazionale delle Chiese, le Conferenze Episcopali Cattoliche e molti insigni rabbini, tutti uniti nel credere che la guerra fosse contro la volontà di Dio?

Il fatto è che la vera preghiera non ha la pretesa di dire a Dio di fare ciò che noi vogliamo, ma che Dio ci dica cosa vuole da noi. La vera preghiera non arruola Dio nelle nostre fila, ma serve per esaminarci di fronte a Lui, convertirci e fare la Sua volontà. La confessione del peccato e il pentimento hanno un ruolo cruciale per i veri cristiani. Qui siamo invece su tutto un altro piano.

In ogni caso la commistione tra religione e politica è assurda e inopportuna. Ne abbiamo avuto esempi purtroppo anche qui in Italia.

(arubi@libero.it)